

Editoriale

Giuseppe Licari

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 12, n° 1 (2017)</p>	ISSN: 2281-8960
---	--	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo
Editoriale

Autore	Ente di appartenenza
Giuseppe Licari	<i>Centro Studi e Ricerche Koisema, Cremona</i>

To cite this article:
Licari, G. (2017). Editoriale, in <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 12, n° 1 (2017), pp. 07-10 - website: www.narrareigruppi.it

<p>Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.</p> <p>L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.</p>

editoriale

Il numero che proponiamo apre un dialogo sul tema della narrazione e della soggettività al fine di esplicitare, ancora una volta, il contributo che essi danno nei processi di conoscenza e nei percorsi di formazione in ambito psicologico e antropologico.

La narrazione e la soggettività, ormai sempre più spesso, entrano nello studio della diversità culturale, delle regole e delle credenze che troviamo alla base di ciò che pensano le persone e del loro funzionamento mentale.

Ma vediamo come s'intrecciano narrazione, soggettività e cura, negli articoli che proponiamo, già in questa prima presentazione.

Il primo lavoro è suggerito come *focus* introduttivo e ha per titolo: "Nascita e destino della soggettività. *Dai ruoli professionali ai processi di cura, attraverso una lettura di 'Quel che resta del giorno' di Kazuo Ishiguro.* Il contributo, proposto da Gabriele Profita, apre ad una riflessione sulla soggettività inerente alle professioni di cura, partendo da un testo letterario come base per un confronto con alcune forme di costruzione della soggettività recuperate in ambito religioso e filosofico. La riflessione proposta ci permette di capire come le persone organizzino il loro ambiente di vita e il loro contesto lavorativo. E come, in definitiva, l'emergere di nuove professioni abbia avuto un ruolo assai significativo nella costruzione dell'uomo occidentale. Il lavoro ci permette un'immersione feconda nei secoli per riaffiorare, nel mondo contemporaneo, veramente rigenerati e arricchiti di conoscenza e intuizioni, già al nostro servizio, se volessimo intraprendere un nuovo ordine di regole di convivenza e di conoscenza, o se volessimo comprendere meglio le diverse articolazioni professionali che attualmente ritroviamo nella medicina e nella psicoterapeutica

Mentre "Percorsi di formazione e processi di conoscenza. *Il ruolo dell'immaginario narrativo*" di Giuseppe Licari e Luciano Gazzetto, affronta il tema della narrazione come strumento per comprendere i processi di conoscenza e i processi di formazione. La riflessione si occupa della descrizione narrativa delle azioni, delle regole, delle credenze e delle motivazioni inerenti al contesto educativo e a quello formativo, e lo fa, in particolare, mutuando i suggerimenti della psicologia culturale. Gli autori esplicitano, in più occasioni, l'utilità della narrazione, sia come strumento di conoscenza e comunicazione, sia come strumento per rendere più pregnanti i processi formativi. I contesti di studio e di riflessione, sui quali l'articolo insiste, sono quello della scuola e quello formativo che impegna le figure socio assistenziali.

Il terzo contributo entra nell'ambito psico-antropologico mettendo in risalto la storia di vita di una migrante, assistente domestica, dal titolo: *“La mia signora mi dice che io sono brava donna... Storia di una migrante bulgara, tra relazioni di assistenza e pratiche di cura”*, proposto da Eugenio Zito che sviluppa il suo lavoro in un terreno di mediazione tra dimensioni personali e processi storico-sociali. L'autore marca fortemente il ruolo del linguaggio e della narrazione al fine di far emergere aspetti culturali su questioni di 'genere' e pratiche di cura, riguardanti entrambe le donne. Sottolinea, inoltre, come le culture, in definitiva, trovino sempre il modo per entrare in contatto fra di loro. Questo lavoro suggerisce, inoltre, che le culture tutte hanno ben chiaro che i contatti fra le persone si trasmutano in relazioni significative quando entra in gioco la relazione quotidiana centrata sul bisogno reciproco. Qui la narrazione e la soggettività vestono davvero i panni della società contemporanea, senza trascurare, appunto, l'esperienza di vita che esse veicolano e le conoscenze implicite.

Segue un lavoro di matrice strettamente antropologica proposto da Annamaria Fantauzzi e di Elisabetta Di Giovanni che descrive il tema del dialogo fra natura e cultura, tra la sfera privata e quella sociale della donna, e ha per titolo: *“L'allattamento tra cura e cultura: dall'Africa all'ipertrofia tecnologica”*. La riflessione si pone il compito di esprimere le dinamiche biopolitiche che denotano l'organizzazione delle diverse società e le loro gerarchie nei ruoli e nei rapporti di genere; e ci introduce nel cuore della narrazione e della costruzione della soggettività, attraverso la descrizione dei primissimi giorni di vita del bambino nel processo di allattamento. Il lavoro narra come il nutrimento, attraverso il latte, in alcune culture, può staccarsi dal corpo della madre per divenire nodo basilare della relazione sociale e comunitaria. Qui, più che altrove, troviamo le differenze culturali in *nuce* e, in qualche modo, difficilmente avvicinabili; come, ancor più difficile appare la loro *reductio ad unum*, a quello che appaiono in natura attraverso il nutrimento del latte. Il lavoro ci porta a conoscenza di come il latte renda più vicini quasi del sangue, o meglio, avvicina estranei al punto da sentirli come fratelli anche sul piano della procreazione, e come sui fratelli di latte si frapponga il divieto di procreare tra due fratelli di latte, ma figli di genitori diversi ed estranei.

Chiude il volume un secondo lavoro di Eugenio Zito dal titolo: *“Ripensare alla 'marginalità' dell'antropologia medica in Italia. Politiche di resistenza per tutta l'antropologia”*. L'autore, partendo dalla sua esperienza didattica e di ricerca presso la Scuola di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II in Italia, evidenzia la pericolosa tendenza di una riduzione dei corsi di antropologia medica. E legge tutto ciò come sintomo dell'impoverimento più ampio e strisciante di tutta l'antropologia, disciplina così preziosa e strategica per l'umanità. Con questa riflessione, il contributo vuole stimolare l'attenzione della comunità accademica e scientifica nazionale e internazionale sulla necessità di valorizzare la ricchezza epistemologica dell'antropologia, tenendo anche

conto della cosiddetta ‘svolta ontologica’ di cui, secondo l’autore, necessitano sempre più le scienze umane. Una riflessione critica sulle scienze umane e su come la maggior parte di esse si stia allontanando dalla matrice antropologica, nonché da quel nucleo di riflessione soggettiva e narrativa che pensa l’uomo nella sua complessità. L’autore ci invita a riflettere su questo tema da militanti e non solo da semplici osservatori che guardano lo spegnersi dell’antropologia incuranti degli effetti che la sua fine possa avere per l’uomo e per le scienze umane.

Al fine di indirizzare il contributo direttamente sullo scenario internazionale l’articolo viene pubblicato anche in lingua inglese con il titolo: “Rethinking the ‘marginality’ of medical anthropology in Italy. *Politics of resistance for whole anthropology*”, che poi è l’ordine di apparizione riportato in questo numero.

Buona lettura